



LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO LXXXVII - N° 33 - SABATO 16 FEBBRAIO 2008 Euro 1,00
NUOVA SERIE POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN ABB. POST. - DL. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB (RM)



GIUSTIZIA ANNO ZERO

Napolitano richiama i magistrati alla loro autentica missione

“La sua sola missione è applicare le leggi”. Così il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nell'intervento durante il plenum del Csm. E dev'essere ben grave la condizione della Giustizia se il Capo dello Stato si sente in dovere di rivolgersi ai magistrati con una frase del genere. A quale altra missione penserebbe infatti di doversi dedicare la nostra magistratura?

A rileggere l'intervento del presidente della Repubblica, c'è da credere invece che è proprio sul modo in cui il magistrato intende la sua "missione" che esistono versioni discordanti. Anche perché il Capo dello Stato è reduce da una crisi di governo originata da un provvedimento giudiziario nei confronti del ministro Guardasigilli: cosa che ricorda inevitabilmente la grande crisi fra politica e magistratura del '92; e poi del '94, con l'avviso di garanzia emesso nei confronti dell'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Il fatto che tornino alla memoria episodi che pure ormai dovrebbero essere remoti, testimonia come, da allora ad oggi, si sia ancora all'anno zero dei rapporti fra politica e giustizia. Tanto che il Capo dello Stato ha anche aggiunto a chiare lettere che "il magistrato non deve sentirsi investito di missioni improprie, né dimostrare di avere il coraggio di toccare i potenti".

Ovviamente escludiamo che il Capo dello Stato si riferisse ad episodi quali quelli che la stessa magistratura ha biasimato, per esempio rimuovendo dal suo ufficio Clementina Forleo. La quale, occupandosi delle scalate bancarie, aveva dato un certo fastidio a personalità politiche come Massimo D'Alema e Piero Fassino; o condannando il pm Luigi De Magistris, che indagava proprio su Mastella e anche su Prodi.

Noi crediamo, al contrario, che il Capo dello Stato si riferisse a tutta la casistica intercorsa in questi lunghi quindici anni, dove mai si è saputo trovare un equi-

librio tale per cui la magistratura non si sentisse tenuta ad esercitare un ruolo improprio, magari quello di lotta aperta all'azione della politica (il "rivolteremo l'Italia come un calzino" di Davigo o il "resistere", per dirla con le parole del dottor Borrelli).

Di fronte a tali propositi, l'invito alla "cautela", per quanto corretto, del Capo dello Stato, rischia di suonare timido. Perché se il magistrato si sente parte militante dell'antipolitica, allora occorre ripristinare l'immunità nella fase delle indagini, limitare l'uso delle intercettazioni e quant'altro. Siamo d'accordo con Napolitano quando egli ricorda che "l'investitura popolare, diretta o indiretta, non può diventare privilegio esonerando chichchessia dal confrontarsi correttamente con il magistrato chiamato al controllo di legalità". Ma è chiaro che chi è titolare dell'azione giudiziaria deve avere una particolare compostezza proprio nel momento in cui la promuove: perché se avviene tramite i giornali o la televisione, senza la necessaria delicatezza istituzionale a garanzia dell'indagine, ecco che il confronto diventa più difficile.

Il nostro auspicio è che l'intervento di Napolitano tracci una rotta importante in un mare in burrasca che nessuno finora si sente più in grado di attraversare.



Nel migliore dei mondi possibili

Nel linguaggio della politica furoreggia una parola magica: "valori". Un tempo i partiti si ispiravano a ideologie, rappresentavano interessi, enunciavano programmi. Oggi più semplicemente hanno i "valori". Mastella rompe col centro-sinistra e la causa è l'incompatibilità dei valori; torna col centro-destra, perché, si sa, i valori sono gli stessi. La tragedia della spazzatura, la gestione delle ASL, i rapporti con le procure, non c'entrano nulla: ciò che conta sono i valori. Di Pietro è stato il più

sbrigativo e ha adunato tutti i valori nel suo partito. Non c'è alleanza, anche la più ardita, che non sia stipulata all'insegna dei valori e non c'è separazione, anche la più capziosa, che non sia giustificata con divergenze sui valori. E soprattutto non c'è trasformismo che non tenti di giustificarsi come scelta di valori. Proponiamo di conferire alla parola "valori" un significato più preciso e più comprensibile: chiamiamoli "bottino" e capiremo così molto meglio liti e accordi di questi tempi.

Candidate

Trattative con il Pdl Senza un accordo i centristi pronti a restare all'opposizione

Casini cerca ancora l'intesa

Pierferdinando Casini aspetta di parlare con Silvio Berlusconi per evitare una frattura nel fronte dei moderati alle prossime elezioni politiche del 13 aprile. "Poco fa ho telefonato a Berlusconi, un gesto che mi sembrava importante. Definiremo nelle prossime ore il da farsi ma prima di fare una scelta definitiva è opportuno che ognuno si assuma la propria responsabilità", ha detto Casini ai microfoni di Radio Anch'io. Casini ha escluso alleanze con il Pdl, la nuova formazione che alle elezioni fonderà i simboli di An e Forza Italia, stipulate solo dopo il voto. In caso di sconfitta, i centristi "staranno all'opposizione".

Riguardo al leader dell'Udeur Clemente Mastella, Casini precisa: "I dialoghi sono sempre possibili, ma il problema è uno: Mastella in questi anni ha fatto scelte differenti dalla nostra".

ABORTO, PANNELLA VS FERRARA

Tensione negli studi di "Uno Mattina" dov'era ospite Marco Pannella. Oggetto della trasmissione il caso del blitz delle forze dell'ordine a Napoli e la legge 194. Pannella ha chiesto più volte di essere messo a confronto con Giuliano Ferrara, promotore della Lista per la vita, e i conduttori Duilio Giammaria ed Elisa Anzaldo hanno faticato a contenere l'irruenza e la passione del leader radicale che ha difeso le battaglie delle donne per la maternità consapevole: "Abbiamo abolito l'immondo flagello dell'aborto clandestino", mentre Ferrara, "che comunista ancora lo è", fa proprie le battaglie "del natalismo bestiale" degli Stati totalitari, da quello stalinista alla campagna mussoliniana.

PD, ANCORA NESSUN ACCORDO CON SOCIALISTI E RADICALI

"Dipende da loro, dai Socialisti e dai Radicali. La proposta di Veltroni di convergere nella costituente di una grande

forza riformista è chiara ma aperta". Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema ribadisce, al termine di un incontro con il segretario del Pd Walter Veltroni, i termini per un'intesa: "non vogliamo - evidenza D'Alema - riproporre agli italiani coalizioni di partiti e partitini ma formare una grande forza riformista. Un discorso chiaro: difatti l'accordo con Di Pietro prevede di confluire nel Pd".

AUTOPSIA PEZZULO, UCCISO DA PIOGGIA DI FUOCO

Il maresciallo Giovanni Pezzulo, ucciso in un agguato in Afghanistan due giorni fa, è stato raggiunto da almeno 15 colpi d'arma da fuoco. Lo ha stabilito, secondo quanto si è appreso, l'autopsia effettuata nell'istituto di medicina legale. L'accertamento, affidato al dottor Carella, è cominciato alle ore 8,00 di venerdì mattina. Dopo questo esame la Procura di Roma rilascerà il nulla osta per la sepoltura.

COMITATO DI SEGRETERIA DEL PRI

Il Comitato di segreteria del Pri si è riunito, in Corso Vittorio Emanuele 326, per l'esame della situazione politica e per l'avvio "dell'esame delle linee programmatiche repubblicane che saranno illustrate a Silvio Berlusconi". Il Comitato ha inoltre deciso "di presentarsi alle prossime elezioni amministrative con lo storico simbolo dell'Edera".

KYOTO: ITALIA LONTANA DA OBIETTIVI

L'Italia lontana da obiettivi di Kyoto. Mentre l'Ue nel 2005 ha ridotto del 7,9% le emissioni rispetto al '90, in Italia sono salite del 12,1%. Secondo i dati peggiora l'efficienza energetica, aumentano i consumi dei trasporti e diminuisce la tassazione ambientale.

KOSOVO, DOMENICA 17 L'INDIPENDENZA

Il premier del Kosovo, Hashim Thaci, ha reso nota ufficialmente la data di domenica 17 per dichiarare unilateralmente l'indipendenza della provincia a maggioranza albanese dalla Serbia.

USA, STRAGE IN UN CAMPUS

Un uomo vestito di nero ha fatto irruzione in un'aula piena di studenti in un'università dell'Illinois e ha aperto il fuoco uccidendo sei persone e ferendone 18, prima di levarsi la vita con un colpo di arma da fuoco.

Un viaggio inopportuno Il discorso di Erdogan e la dura replica di Angela Merkel

La Turchia tra stato laico e sirene islamiche

di Italo Santoro

Non sappiamo se il premier turco Erdogan aveva intenzione o meno, con il suo viaggio in Germania, di creare condizioni più favorevoli all'ingresso del suo paese nell'Unione europea. Di certo ha ottenuto il risultato opposto: quello di allarmare, e non poco, anche i sostenitori di tale ingresso.

Parlando a Colonia, di fronte ad una platea di turchi immigrati in Germania, Erdogan ha definito l'assimilazione "un crimine contro l'umanità"; ha invitato il suo pubblico a non dimenticare la lingua e la cultura di origine; ha proposto di aprire, sempre in Germania, scuole e università turche, con insegnanti turchi. Ha messo in discussione, in altri termini, i principi fondamentali su cui si fondano i moderni stati nazionali, costringendo il suo interlocutore - la cancelliera Angela Merkel - ad intervenire con durezza e a ricordargli che la rappresentanza dei cittadini tedeschi, anche di quelli che hanno origini turche, non spetta di certo ad Erdogan ma a chi governa la Germania.

L'intervento di Erdogan, peraltro, ha avuto un merito, quello di ricordare ai membri dell'Ue quanto sia complessa la questione dell'allargamento alla Turchia della frontiera europea. Le ragioni in favore di tale allargamento non mancano di certo, e la prima è proprio quella di sottrarre un grande paese, cerniera fra occidente ed oriente, alle sirene islamiche e mediorientali; e di ricomprenderlo nella cultura e nella storia europea, di cui è stato a suo modo, e per un lungo periodo di tempo, in una certa misura partecipe. Ma è anche vero che di quella cultura e di quella storia è stato nello stesso tempo antagonista, e quindi i timori opposti - i timori di quelli che vedono nella Turchia il grimaldello attraverso il quale l'Islam può far saltare gli equilibri europei - sono tutt'altro che infondati.

Il problema, insomma, non è di semplice soluzione. Affonda le sue radici - come sempre quando si tratta di paesi a larghissima maggioranza musulmana - nell'irrisolto rapporto tra politica e religione. Sembrava che

in Turchia questo nodo fosse stato sciolto per sempre da Kemal Ataturk, che separò la politica dalla religione, cancellò con l'impero ottomano anche il califfato e costruì uno stato laico. Fino al punto di destinare a musei alcune grandi basiliche - a cominciare da quella di Santa Sofia - che erano nate cristiane ed erano state trasformate in moschee dopo la caduta di Costantinopoli. Ed è indubbio che per molto tempo a Istanbul, ad Ankara e a Smirne si respirava aria europea, sia pure di frontiera; ed esisteva una cultura occidentale, un legame forte con i costumi delle altre grandi città mediterranee del Vecchio Continente.

Il punto è che Ataturk riuscì ad instaurare uno stato laico ma non una moderna e solida democrazia. E non a caso la tutela e il presidio del laicismo erano e sono affidati ai militari. La classe politica di formazione e orientamento occidentale, che per molti decenni ha governato il paese, è stata travolta dalle sue divisioni interne e dalle accuse di corruzione. L'islam - un islam che si dice moderato ma ricomprende al suo interno anche posizioni estremizzanti - è riuscito a riprendere, poco alla volta, il controllo del paese. E poco alla volta sta demolendo i paletti posti da Ataturk a presidio dello stato laico. Sempre, sia chiaro, nel pieno rispetto delle regole della democrazia e quindi con il consenso della larga maggioranza della popolazione (quella, soprattutto, che popola le campagne e i piccoli centri rurali dello sterminato altopiano anatolico e la periferia dei grandi centri urbani).

Succede così che in Turchia stato laico e democrazia vivano non in simbiosi ma in un sotterraneo conflitto. A presidiare lo stato laico sono le minoranze cittadine, le parti più attive e intraprendenti della società turca, i militari, la magistratura formatasi alla scuola degli eredi di Ataturk; a rifugiarsi nell'islam è la maggioranza, che guarda con diffidenza alla cultura e ai costumi occidentali diffusi nel paese durante la seconda metà del secolo scorso. In questa contraddizione è il dramma della Turchia; e di riflesso il dramma degli europei che saranno chiamati a decidere sulla sua adesione alla Ue. Sarkozy non ha dubbi e ha detto con chiarezza che alla Turchia vanno fatte grandi aperture sul piano degli accordi politici e commerciali; ma che della Turchia membro dell'Unione Europea non è proprio il caso di parlarne. Almeno per ora e per molto tempo a venire. Può essere una linea, soprattutto se l'esclusione almeno temporanea della Turchia dall'Unione Europea dovesse essere motivata da ragioni geopolitiche e non religiose. Ma è bene che su questo tema le cancellerie della Ue riflettano e presto, perché quello della Turchia rischia di essere, nel prossimo futuro, non uno dei problemi ma "il problema" dell'agenda europea.

Ed è chiaro che certi viaggi di Erdogan non aiutano a trovare una soluzione.

Pd: è quasi trasformismo

Come nascondere il recente ricordo del governo Prodi

Ci ricordiamo ancora dell'onorevole D'Alema quando spiegava che "c'è un pazzo che gira per l'Italia con lo scolapasta in testa": un modo simpatico per definire il principale avversario politico. Per questo fa un certo effetto vedere l'ex leader dei Ds avviluppato nella malinconia dell'uomo politico distaccato, che guarda le cose dall'alto e rimpiange le occasioni perdute. Eppure è questo tono sobrio e compassato che caratterizzerà la campagna elettorale degli esponenti del Partito democratico, che sembrano più disposti alla filosofia che allo scontro polemico.

Per non parlare di Veltroni (notorio il suo passato di sincero kennedyano) che di buon'ora, a "Uno mattina", commenta Obama, di cui è oggi a tutti gli effetti la versione italiana. Poco sembra importare che venti giorni fa D'Alema, Veltroni e il loro partito fossero organicamente assorbiti in un governo che doveva arrivare fino alla fine della legislatura con la stessa maggioranza e lo stesso presidente del Consiglio. Un governo finalmente serio e fatto di persone serie, come amava dire Prodi quando voleva descrivere i cinque anni che lo attendevano.

Ma è un uomo sacrificabile, Prodi: per lo meno vedendo il partito che doveva nascere per rafforzare il governo e che, una volta nato, ha mandato in crisi il governo e pensionato il premier. L'ansia di novità è dirompente, così forte che neanche a distanza di venti giorni ci si ricorda di un'esperienza che doveva rilanciare l'Italia; e invece l'ha compromessa fino al punto che il principale partito di quello schieramento ha fatto una grande opera di trasformismo, degna del repertorio di un giocoliere eccezionale: nuova veste, nuovo leader, nuova maggioranza. E nuovo linguaggio: visto che non si è così sicuri che gli italiani si scordino che tutta questa eccezionale novità comprende pur sempre sedici ministri del precedente governo spariti in fretta e furia, meglio stemperare i furori polemici. Che dire? Per quanto discutibile, tutto questo sforzo è apprezzabile. Peggio sarebbe stato difendere la passata maggioranza e riproporla: poiché un cambiamento così radicale in fondo presuppone una presa di coscienza.

L'unica nota davvero stonata è quella delle alleanze. Colpisce negativamente che una forza che si dice riformista ne rifiuti un'altra che pure è riformista da più tempo, come il Partito socialista. E' vero che hanno offerto ai socialisti di far parte della medesima bandiera, ma è anche chiaro che, in tal modo, più che una fase costituente si preparerebbe un'annessione. Senza contare che l'alleanza offerta a Di Pietro ha il sapore di uno sfregio proprio nei confronti dei socialisti.

Certo, la forza dei numeri è determinante in democrazia. Ma se si usano i soli numeri come una clava con cui regolare i rapporti di forza, non si trasmette l'impressione di quello che pure dovrebbe essere e si chiama Partito democratico. Semmai c'è qualcosa del vecchio partito stalinista. Per carità, siamo sempre aperti al nuovo, ma fino ad un certo punto!

Giornalaio di Carter

Scuola italiana: alle già note critiche si aggiunge un rapporto europeo che fa fare al nostro sistema una pessima figura

Istruzione: si salvano gli asili

Sulla "Stampa" Marco Zatterin parla della scuola italiana. Che non va bene. O meglio, non va più bene. "Ci sono molti motivi - si legge - che spiegano l'arrancare dell'Italia e la sua difficoltà a liberare il talento naturale che la pervade. Uno è l'istruzione. Abbiamo una scuola vecchia, ancorata a dogmi fatiscanti, in cui le nozioni trionfano sullo stimolo delle capacità. La maggior parte dei giovani finisce il ciclo dell'obbligo carica più di informazioni disinnescate che di istruzioni per l'uso della vita". Lo spunto deriva dal Rapporto 2008 sui progressi nel raggiungimento degli obiettivi della strategia di Lisbona per lo sviluppo e la crescita economica. Dal testo emerge che "in Italia aumentano i diplomati, calano gli abbandoni precoci, ma in genere i dati restano sempre sotto la media europea. Anche quando si tratta di competenze linguistiche dei quindicenni (in discesa libera nel nostro Paese, ma anche in molti altri Stati membri) o di educazione permanente degli adulti". L'Italia non compare tra i "best performers" in nessuno degli indicatori che riguardano l'istruzione superiore. E neppure tra quelli relativi all'istruzione terziaria. È invece al top - e meno male - per quanto riguarda i servizi scolastici per l'infanzia. Secondo la Ue siamo al di sopra, con quasi il 100% di partecipazione dei bimbi di 4 anni, ai livelli

medi dell'Europa a 27 (85,7%), Usa (65,3%) e Giappone (94,7%). Decisamente peggio per quanto concerne gli abbandoni: nonostante punte di miglioramento, l'Italia resta tra i Paesi con il 20,8% di giovani che lasciano precocemente i banchi, contro il 10% auspicato dagli obiettivi di Lisbona. E poi le solite storie sull'ignoranza che serpeggia: basse le competenze chiave dei nostri giovani nella lettura; sono più del 21% i ragazzi che hanno problemi. E tra il 2000 ed il 2005, secondo il Rapporto, è calato anche l'insegnamento delle lingue straniere. Magari qualcuno crede che non ce ne sia bisogno. E sbaglia clamorosamente, se la pensa così. Poi giunge il dato più grave, visto che la Ue lamenta che, in Paesi come l'Italia, un anno dopo il diploma il 50% dei ragazzi sono senza un lavoro. "È comunque - si legge ancora - il 50% di quelli che lo trovano hanno un'occupazione temporanea".

Commento finale: "Parliamo tanto, e per certi versi giustamente, di riforme previdenziali, elettorali e istituzionali. La scuola e la formazione emergono di rado e poi scompaiono dal dibattito". Naturalmente, quando gli altri ci segnano a dito, cominciamo ad agitarsi. Uno o più o molti responsabili pur dovranno esistere, ma di solito, quando gli altri ci danno le pagelle, approfittano delle generali lamentazioni proprio per mescolarsi coi lamentanti.

Siamo al di sotto degli standard europei per quanto riguarda il nostro sistema di istruzione scolastica. Ma andiamo bene nel settore asili

Intervista di Lanfranco Palazzolo

Bobo Craxi, sottosegretario agli Esteri, pensa che escludendo i socialisti Veltroni esca dalla comunità politica internazionale

Quando arriva il partito pigliatutto

Con la scelta di rifiutare l'alleanza del Pd con i socialisti, Veltroni si è messo fuori dalla comunità politica internazionale. Lo ha detto il sottosegretario agli Esteri Bobo Craxi.

Onorevole Craxi, cosa sta accadendo?

"Le forze laiche, socialiste e radicali sono state quelle che si sono comportate con maggiore correttezza nei confronti del Governo Prodi. Lo hanno fatto con grande senso di responsabilità e anche con creatività. Se ci sono stati dei successi, questo lo si deve anche a noi. Anche in politica estera abbiamo combattuto una battaglia che era impossibile vincere. Ma il comportamento del Partito democratico si spinge fino ai confini dell'irresponsabilità politica. Mi auguro che forze come i radicali non facciano nessuno compromesso. L'dea di un "imbarco" togliendo il simbolo è un'opportunità da scartare. E credo che le condizioni dei socialisti e dei radicali siano simili; del resto in tutte le comunità politiche si pratica l'apparentamento. Scegliendo il rifiuto, in

"Il disegno del Pd mi ricorda le vecchie mire nutrite dal Pci. Quello italiano mi sembra un bipartitismo formato in una maniera forzata e molto occasionale"

questa fase Veltroni ha scelto di mettersi fuori dalla comunità civile e politica internazionale. Io non ho mai visto al mondo un candidato premier che rifiuta il sostegno politico di un partito".

Crede che sia stato un errore per alcuni socialisti aver abbandonato il progetto laico della Rosa nel pugno?

"Non ho partecipato a quella esperienza che oggi è alle nostre spalle. Spero che i socialisti e i radicali tornino a coalizzarsi di nuovo in qualche forma. Dal mio punto di vista questi due soggetti sono obiettivi che si vogliono colpire. Se sparisse l'area laica, socialista e radicale in questo paese, sarebbe una tragedia e un dramma, oltre che una grave ingiustizia".

Questa sua affermazione è un passo indietro rispetto alla Costituzione socialista?

"Le due cose non sono in contrasto. L'idea di riunire la diaspora socialista non è un'idea campata per aria. La situazione politica ha fatto precipitare le cose e ci ha spinto a mantenere in vita la nostra identità politica. Guardo all'esperienza radicale con un certo interesse. Sosterrò questo al Comitato promotore del partito. Non lascerà cadere l'ipotesi di un'alleanza che abbia questo segno".

Cosa pensa del veltronismo? Per tanti anni si è parlato del buonismo di Veltroni, mentre oggi assistiamo a questa sorta di cannibalismo politico.

"Quello a cui stiamo assistendo è un ragionamento vecchio, simile al disegno egemonista del vecchio Pci. La verità è che si stanno facendo delle illusioni su questo bipartitismo, che viene costruito un po' occasionalmente. Veltroni del resto si è smentito, imbarcando nella sua alleanza Di Pietro. Come se noi non sapessimo che Di Pietro è il leader di una formazione politica giustizialista. Forse per Veltroni questa storia è più importante della cultura radicale e socialista".

fatti e fattacci

Diciamocelo pure.

L'operato del

mediatore Ue per la

Birmania Piero Fassino

non sta dando i frutti

sperati. Giovedì scorso, il

leader dell'Unione nazio-

nale Karen (Knu), uno dei

principali gruppi etnici in

lotta contro il regime

comunista birmano, è

stato a Mae Sot, in

Thailandia. Il Segretario

generale del Knu, Mahn

Sha, è stato raggiunto da

colpi di arma da fuoco

esplosi da tre uomini a

bordo di un pick-up. Il

colonnello di polizia tai-

landese Pasawat Tangjui

ha ipotizzato una resa

dei conti interna al grup-

po come movente dell'o-

micidio. Sono oltre una

decina i gruppi etnici in

lotta da decenni contro il

governo birmano per

ottenere una maggiore

autonomia da questo

regime dispotico. Molti

hanno siglato un accordo

di cessate il fuoco con la

giunta a partire dal

1988, ma i Karen non

hanno mai accettato la

tregua. Tale organizzazio-

ne ha avuto per anni un

potente braccio armato,

indebolito negli ultimi

anni da offensive militari

del regime birmano, divi-

sioni interne e defezioni.

Gran parte della vecchia

leadership risiede in

Thailandia, mentre le basi

militari dell'Unione nazio-

nale Karen si trovano al

ridosso del confine tailan-

dese. E' una comunità

che vive nella zona orien-

tale del paese, al confine

con la Thailandia, e com-

batte da 60 anni per il

riconoscimento della pro-

pria identità e l'autode-

terminazione. Stando ai

dati diffusi dall'organizza-

zione "Thailand Burma

Border Consortium", atti-

va da oltre 20 anni, solo

nel 2007 sono stati

76.000 i Karen costretti

a fuggire dalle loro case,

mentre almeno 167 vil-

laggi sono stati distrutti.

In base alla ricostruzione

dell'omicidio fornita dal

colonnello Pasawat, Mahn

Sha era seduto su un bal-

cone al secondo piano

della sua abitazione

quando sono giunti i tre

uomini armati. "Uno di

loro è salito in casa, ha

salutato Mahn Sha e poi

lo ha colpito da distanza

ravvicinata. Quindi un

altro uomo è salito e ha

sparato ancora, prima di

fuggire via sullo stesso

mezzo". Il terzo uomo è

invece rimasto a bordo

del veicolo. "Dalle prime

indagini è emerso che gli

assassini erano anch'essi

Karen e, dopo aver par-

lato con alcuni testimoni,

riteniamo che sia stata

una questione interna

all'Unione nazionale

Karen a portare all'omi-

cidio. Tuttavia dobbiamo

continuare a indagare

per esserne certi". Mahn

Sha, 64 anni, aveva

assunto la leadership

dell'organizzazione nel

2000, sostituendo Bo

Mya, da tempo malato e

deceduto nel 2006.

Aveva aderito all'Unione

nazionale fin dal 1963,

diventando prima assi-

stente personale di Bo

Mya, quindi segretario

generale aggiunto nel

1995. E ora una doman-

da: cosa sta facendo in

questo periodo l'invio

"speciale" Fassino, visto

che il suo operato è

stato criticato aperta-

mente dall'opposizione

birmana e in particolare

dalla rivista "Mizzima

News". Siamo fiduciosi di

una risposta.

economia

BORSA, CERIMONIA PER I 200 ANNI

I momenti di crisi anche acuta non hanno bloccato i mercati. Così il presidente di Borsa Italiana Tantazzi per i 200 anni di Piazza Affari. Alla cerimonia ha partecipato anche il presidente della Repubblica Napolitano. Secondo Tantazzi, "le Borse sono strutturalmente orientate alla trasparenza, le vicende attuali riconfermano il grande ruolo dei mercati".

GERMANIA: OCCUPATI DICEMBRE +2, 2%

Il numero degli occupati nel settore industriale in Germania a dicembre è salito del 2,2% rispetto allo stesso periodo del 2006. Gli occupati nel settore industriale sono saliti a 5,3 milioni di persone. Come ha comunicato l'Ufficio Federale di Statistiche (Destatis), il numero delle ore lavorate è salito dello 0,9%, fino a quota 597 milioni. I costi per le retribuzioni lorde dei dipendenti delle industrie ammontano 18,4 miliardi di euro, pari ad un aumento del 5,7%.

primo piano

E perché mai il vicepresidente Fiat, John Elkann, dovrebbe essere preoccupato per l'andamento delle vendite auto a gennaio? Le immatricolazioni possono anche calare di un punto e mezzo: a Torino non si scompongono. E tanto vale anche per l'Ad Sergio Marchionne. D'altra parte, se Luca Cordero di Montezemolo interviene quasi esclusivamente sulle questioni principali della politica nazionale, o l'azienda è davvero in una condizione tale per la quale non deve avere timore di niente, o altrimenti si è certi che la costante attenzione del presidente del gruppo torinese alla vita politica sia tale da consentire serenamente qualunque rovescio sul mercato. Se occorre ci penserà poi il governo italiano a riparare.

analisi & commenti

Giustizia: e i ricorsi giacciono presso il Tar

Il peso della politica sulla giustizia amministrativa. Sono oltre mezzo milione i ricorsi giacenti nei Tar che attendono di essere esaminati. E' il dato che spicca dalla "Relazione sulla Giustizia amministrativa" presentata giovedì scorso dal nuovo Presidente del Consiglio di Stato Paolo Salvatore durante la cerimonia di insediamento. Uno stato di giustizia che, sottolinea lo stesso presidente, è "traumatico e drammati-

co". Infatti, nonostante il trend positivo del 2007 che ha visto, sia nei Tar che nelle Sezioni del Consiglio di Stato, un maggiore numero di ricorsi smaltiti rispetto a quelli presentati ad inizio dell'anno, Salvatore ha sottolineato come permanga una grave situazione, dovuta anche ai tempi lunghi dei processi. Il Presidente non ha risparmiato un monito ai giudici e al mondo della politica: "Non posso non esternare il nostro disagio - ha detto - a risolvere nella sede giurisdizionale questioni di alta valenza politica che dovrebbero trovare definizione e soluzione in altra sede". Ha poi sottolineato l'esigenza di un nuovo dialogo costruttivo con la Magistratura ordinaria; precisando, però, che la categoria dei giudici non deve soffrire di manie di protagonismo con "giudizi censori e arroganti forme di supponenza". Obiettivo di Salvatore è pure l'informatizzazione della macchina di giustizia amministrativa che, "oltre a facilitare l'attività di magistrati e personale, consentirà agli avvocati di trasmettere e ricevere documenti attraverso la rete, permettendo la creazione di "fascicoli virtuali" in vista di un futuro processo telematico". E' quindi chiaro che la politica appesantisce il lavoro della giustizia. Una situazione che, inevitabilmente, alla fine non fa che ripercuotersi sui cittadini.

Bernanke allarmato ma pronto all'azione

Ben Bernanke ha lanciato l'allarme sul peggioramento delle prospettive dell'economia degli Stati Uniti ma assicura che la Fed è pronta ad agire in caso di bisogno, tagliando nuovamente i tassi di interesse. Parlando al cospetto della Commissione bancaria del Senato, insieme al segretario al Tesoro americano Henry Paulson (sempre un po' cautamente ottimista), il numero uno della Banca centrale americana si è così espresso:

"Le prospettive per l'economia sono peggiorate negli ultimi mesi, e i rischi al ribasso sulla crescita sono aumentati. Fino a questo momento gli effetti maggiori prodotti dalle turbolenze finanziarie hanno colpito il mercato immobiliare che, come sapete, ha subito un forte deterioramento negli ultimi due anni". I rischi al ribasso sulla crescita della congiuntura arrivano soprattutto "dal mercato immobiliare, del credito e del lavoro". Le assunzioni, ha proseguito Bernanke, hanno rallentato il passo, elemento che spingerà dunque i consumatori a frenare le spese, in un momento in cui sono costretti a far fronte anche al rialzo dei prezzi energetici e alla perdita del valore delle case. Un riferimento è stato fatto anche alla crisi sofferta dai colossi di Wall Street più esposti ai problemi del credito. "E' probabile che ci saranno ulteriori svalutazioni che colpiranno le banche", ma "non ci sono al momento rischi imminenti di insolvenze bancarie", ha detto Bernanke. Allo stesso tempo, "la chiusura virtuale" del mercato dei mutui subprime e la riluttanza da parte delle banche a erogare mutui "jumbo", ovvero quelli che superano 417.000 dollari, hanno reso più seria la situazione. Ancora, il numero di abitazioni invendute è aumentato e i casi di pignoramento sono balzati a livelli record. Dunque "sono probabili ulteriori tagli nel settore immobiliare e nelle attività a esso connesse". Tuttavia né Paulson né Bernanke ritengono che la congiuntura americana sarà colpita da una recessione nel corso del 2008. Intanto è partito il pacchetto di incentivi per l'economia del valore di 168 miliardi di dollari firmato mercoledì dal presidente americano George W. Bush: una serie di provvedimenti che, secondo Bernanke, "sosterranno i consumi alla fine del 2008 e anche nel 2009". Un ostacolo potrebbe essere rappresentato dalla crescita delle aspettative inflazionistiche, che al momento rimangono "ben ancorate", ma che, nel caso in cui tornassero a salire, potrebbero ovviamente rendere più difficile il compito della Fed. La quale ha lasciato la porta aperta a nuovi tagli dei tassi

sui fed funds. Le previsioni sull'inflazione sono comunque per una moderazione. E sulla crescita dell'economia Paulson ha sottolineato che "sarà inferiore al passato, ma proseguirà", mentre Bernanke ha specificato che le nuove previsioni sulla congiuntura della Fed, che saranno rese note la prossima settimana, "metteranno in evidenza una crescita più debole ma ancora positiva". Più pessimista il presidente della commissione bancaria del Senato, Christopher Dodd. "La nostra economia è chiaramente nei guai". Dodd ha tuttavia sottolineato che "ci rialzeremo in piedi". Guai se non fosse così anche per l'Europa.

Hezbollah: quando il pericolo aumenta

Gli Hezbollah diventano ogni giorno di più un gruppo terroristico pericoloso. Basta leggere i loro proclami farneticanti. "Sionisti, se volete davvero questo tipo di guerra aperta, allora che tutto il mondo ascolti: che sia guerra aperta". Con queste infuocate parole il leader degli Hezbollah libanesi ha acceso la folla degli sciti accorsi per i funerali del comandante militare del "partito di Dio", Imad Mughniyeh, ucciso tre giorni fa in un attentato a Damasco. A destare attenzione è il salto di tono nel linguaggio di Nasrallah che, a differenza di altre occasioni, questa volta non ha esitato ad usare espressioni come "cancellare Israele", avvertendo di avere a disposizione "decine di migliaia di kamikaze" pronti a esportare il conflitto "fuori del campo di battaglia naturale". Sembrano, dunque, non minacce ad uso e consumo interno, ma - come aveva anticipato giovedì il quotidiano palestinese "al Quds al Arabi" - una vera e propria dichiarazione di guerra che potrebbe vedere come teatro le strade e gli aeroporti non soltanto del Medio Oriente, ma anche della capi-

tali europee. Il leader sciita, rivolto agli israeliani, ha pronunciato il suo agghiacciante intervento: "Avete ucciso Imad, fuori dal campo di battaglia naturale, ovvero il Libano. Siete usciti dai confini territoriali" del conflitto. Ed è passato alla minaccia più sostanziosa ricordando agli israeliani: "L'altra volta ho parlato di missili, ora vi parlo dei nostri giovani". Con la sua morte "Imad Mughniyeh ha lasciato in eredità decine di migliaia di combattenti pronti al martirio", con chiara allusione ad azioni kamikaze, come quando ha ricordato "quello che la cultura occidentale non concepisce" ovvero il desiderio di "sacrificare la propria vita per la causa". Insomma è guerra aperta che "avrà come obiettivo finale la cancellazione dall'esistenza dello stato di Israele". Parole che fino a ieri erano monopolio del presidente iraniano Ahmed Ahmadijead. A pronunciarle, questa volta, è un personaggio che gli israeliani conoscono bene, e sanno che non si limiterà alle minacce, potendo riservare qualche sorpresa. Anche l'insistente accenno alla morte dell'ex leader degli Hezbollah, il terrorista Abbas al Mousawwi, ucciso da un missile lanciato da un elicottero israeliano nel febbraio del 1991, non è da lasciar cadere nel vuoto: molti osservatori politici arabi hanno ricordato alla tv "al Jazeera", subito dopo il discorso, la "vendetta" degli Hezbollah consumata contro ebrei in Argentina. Proprio contro Mughniyeh, esiste un mandato di cattura spiccato dall'Interpol per gli attentati che nel 1992 e 1994 distrussero a Buenos Aires prima l'ambasciata israeliana e poi il centro ebraico Amia, causando oltre cento vittime ebrei. Non è dunque da prendere alla leggera il rischio che la guerra aperta di cui parla Nasrallah possa estendersi fuori dei suoi confini naturali, Europa inclusa. Ma a farne le spese sarà tutto il Libano. E' chiaro che i sunniti libanesi non possono continuare a pagare l'estremismo di questo gruppo religioso minoritario. Non resta loro che adoperarsi per fermare questa offensiva.

LA VOCE REPUBBLICANA	
Fondata nel 1921	
Francesco Nucara Direttore	
Italo Santoro Condirettore	
Giancarlo Camerucci Vicedirettore responsabile	
Iscritta al numero 1202 del registro stampa del Tribunale di Roma - Registrata quale giornale murale al Tribunale di Roma con decreto 4107 del 10 novembre 1954/1981. Nuove Politiche Editoriali, Società cooperativa giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326. Amministratore Unico Dott. Giancarlo Camerucci Direzione e Redazione: Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326 Tel. 06/6865824-6893448 - fax. 06/68300903 - Amministrazione: Tel. 06/6833852 - Stampa: Telestampa Centro Italia - Zona Industriale Località Casale Marcegelli - Oricola (AQ). Progetto grafico e impaginazione: Sacco A. & Bernardini. Indirizzo e-mail: vocerepubblicana@libero.it	
Abbonamenti	
Annuale: euro 100,00 - Sostentore (con omaggio): euro 300,00 Utilizzare il conto corrente postale n° 43479724 - Intestato a: Nuove Politiche Editoriali s.c.a.r.l. - La Voce Repubblica - Specificando la causale del versamento.	
"Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni".	
Pubblicità	
Pubblicità diretta - Roma, Corso Vittorio Emanuele II, 326 - 00186 - Tel. 06/6833852	

il Paese

RIABILITAZIONE PER RONALDO Intervento riuscito, ora a Ronaldo serviranno nove mesi per la riabilitazione. E' stato il professor Gerard Saillant, consulente nella nuova operazione a cui è stato sottoposto il brasiliano, a informare delle condizioni del giocatore rossonero: "L'operazione è durata circa due ore e si è svolta senza particolari problemi. Ora Ronaldo dovrà sottoporsi a una rieducazione che durerà nove mesi". "Il recupero ottimale e il ritorno in campo dipendono da come andrà la riabilitazione, ma soprattutto da lui", ha aggiunto il professore. "L'operazione è riuscita - ha proseguito l'ortopedico che operò il fenomeno dopo l'infortunio all'altro ginocchio - ma oltre alla riabilitazione fisica, bisogna valutare le motivazioni. Insomma sul recupero totale incide l'elemento psicologico, oltre a quello fisico". Incidente di Milano: il bilancio parla di un morto, una donna milanese, Giuliana Grossi, 52 anni compiuti proprio giovedì, 26 feriti o contusi, undici dei quali in ospedale. Degli undici feriti, tre sono in codice rosso, quindi in gravi condizioni: si tratta di una donna a cui è stata amputata una gamba e del conducente dell'autobus della linea 60, con destinazione Stazione Centrale, e di quello del tram della linea 12 diretto a Roserio. Marco Momentè, 33 anni, che si trovava alla guida del tram, è stato operato alla testa, mentre il suo collega Domenico Ressa Jolmann, 26 anni, ha subito lesioni gravi alle gambe. Altri passeggeri hanno avuto fratture e contusioni. Alcuni sono stati medicati sul posto, in un improvvisato centro di pronto soccorso, allestito dai volontari del 118. I vigili del fuoco hanno dovuto faticare non poco per estrarre i due conducenti, mentre il corpo della donna morta è stato portato via solo dopo l'arrivo del medico legale e del pm di turno, Cecilia Vassena, che ha provveduto a raccogliere sul posto le prime testimonianze e ha aperto un'inchiesta a carico di Marco Trabucchi, 38 anni, agente di commercio nato a Venezia, ma residente in Svizzera, nel Canton Friburgo che, con il suo fuoristrada Porsche Cayenne di colore nero, è il principale sospettato di essere la causa dello scontro. E' indagato per omicidio colposo ed è risultato negativo alla prova del palloncino.

Internet e la corsa delle presidenziali. La macchina di Hillary si è inceppata. Salgono i consensi per l'avversario

Differenze fra il sito web della Clinton e quello di Obama. La prima sceglie un look conservatore; il secondo punta su tinte sfumate e dà spazio ai blog

La signora che si sentiva già arrivata e l'uomo che magnetizza gli elettori

Mentre le primarie americane proseguono, oltre ad un vincitore che c'è già, vale a dire l'intero sistema democratico statunitense - come si è scritto sulla "Voce" di qualche giorno fa - se ne profila un altro. E da un paese totalmente votato all'innovazione come l'America, era difficile aspettarsi qualcosa di meno o di diverso: nel senso che, oltre alla democrazia, il nuovo vincitore, al di là dei contendenti, si chiama internet. Solo fra qualche tempo si comprenderà pienamente quanto il web abbia influito nella competizione. Non già vista, tale influenza, come una sorta ipnosi digitale collettiva (anche se non è ben chiaro chi ormai possa leggere la cosa sotto questo aspetto), bensì come una reale svolta e nelle comunicazione politica e nella partecipazione dell'elettorato, quanto mai attiva, determinante, vigile.

Forma e funzione

Ha scritto giustamente Luca De Biase sul "24 Ore" di giovedì che "dal punto di vista mediatico, internet muta profondamente forma e funzione a seconda del modo in cui viene concepita: può essere vista come uno strumento per diffondere messaggi, o come un sistema per organizzare campagne di opinione e di azione, o come un archivio di informazioni, o come una piattaforma di trasmissione per contenuti editoriali, o come un luogo nel quale si incontrano i cittadini per aiutarsi nel difficile compito di elaborare una visione dei fatti". Insomma, è tutte queste cose insieme. Ma risulta "particolarmente efficace" solo quando è concepito come uno strumento che, prima di tutto, "serve a liberare la capacità di espressione dei cittadini".

Propaganda

Passando al caso specifico di Obama, De Biase nota che "il web si dimostra un fantastico strumento di propaganda. Ma la sua efficacia è definita proprio dal fatto che la figura di Obama ha suggerito l'emergere di una quantità di video creativi realizzati dai suoi supporter". E non solo. Insomma, si tratta di una forma di propaganda partecipata. Ed efficacissima, come si sa, per quanto concerne la raccolta fondi, che si è dimostrata addirittura spettacolare nel caso del candidato di colore. Da queste considerazioni preliminari De Biase prosegue avvertendo come lo strumento del web in politica non funzioni sempre. E non funziona affatto se si pensa al web "come a una sorta di piazza per comizi o come a una sottospecie di tv. In quel caso, quasi sempre, il ritorno è negativo". Addirittura, prosegue il commentatore, "quello che conta non è ciò che faranno i partiti su internet. E' ciò che faranno i cittadini".

Mac contro pc

Per dare un esempio di come il web avvinca in mille modi la primarie (si vedrà poi cosa accadrà con la competizione finale) è interessante ricordare la "tesi", chiamiamola così, apparsa sul "New York Times", per cui "Obama è un Mac, Hillary un Pc". In pratica: Barack Obama parla al popolo giovane, creativo e ribelle (relativamente) del Macintosh, Hillary Clinton a quello più tradizionalista, adulto e noioso del personal computer caricato con Windows di Microsoft. Se siete internauti e appassionati di computer (o utenti assidui) e magari possedete un pc e un Mac, la differenza di look è lampante. Oltre alle analogie è comunque ancora più rilevante il dato che, visto che proprio un paragone si doveva fare, si siano usati i raffronti con due computer, vale a dire due porte aperte sul web. Il

Mac, negli spot delle stessa Apple, è raffigurato come un giovane smilzo che ogni volta ha la meglio sulla caricatura grassa di Bill Gates, chiaro esempio, tratto dall'informatica, di come le creazioni software di Microsoft siano sovrabbondanti, confondenti e superflue. Mentre di come i gioielli Mac siano un capolavoro di essenzialità funzionale, e non solo per quanto riguarda il loro elegante design. Riguardo al look dei due siti dei candidati democratici, Barackobama.com e HillaryClinton.com, si rilevano anche differenze stilistiche. E' piaciuta la scelta dell'azzurro per Barack (simile a quello di iTunes, è stato spiegato). Ma non solo: Obama è stato il primo ad incorporare strumenti di interazione sociale nel sito, permettendo ai suoi sostenitori di creare gruppi, blog e chat room. Il che corrisponde perfettamente allo scenario indicato da De Biase nell'articolo citato. Il look della Clinton, ma non poteva che essere così, ha un che di tradizionalista: bandiera americana, rosso, bianco e blu. E una grafica che abbonda di maiuscole, come a dire che la nostra peccerebbe di aggressività e userebbe il megafono per farsi sentire bene. E' chiaro, ha commentato un web designer, "che la candidata mira a catturare l'attenzione dei visitatori in maniera più prepotente". Ma non basta: poiché il look quasi

"repubblicano", bipartisan, di Hillary vorrebbe anche suggerire, oltre ad un'impressione di discorso urlato, l'intenzione precisa di una candidata che vuole offrirsi come il soggetto "più presidenziale", pronta sin dal primo giorno "a comandare". L'articolo dell'importante e influente organo americano non escludeva anche qualche lato debole di Barack. Visto che, a volerla dire proprio tutta, il Mac (in America e non solo) è ancora un computer di nicchia. Per aggiungere che "Il pc - cioè Hillary trasformata in computer - vincerebbe nella maggior parte dei collegi con proporzioni storiche, mentre il Mac - ovviamente Obama - potrebbe conquistare al massimo il Vermont", che è considerato lo Stato più liberal degli Usa. Un'occhiata al sito di McCain ne rivela la sostanziale impostazione più tradizionale, nel senso che appare, oltre che vagamente caotico nella home page, di pesante lettura nelle varie sezioni. E in ogni caso, fra Hillary, McCain e Obama, il premio per la fotogenia migliore (e anche per le migliori foto pubblicate sul sito) va senza dubbio ad Obama.

Mania

Sarà internet, sarà la sua presenza dal vivo, senza dubbio carismatica, ma già si parla (e addirittura anche qui da noi si avverte) di una sorta di "obamamania". Ne evidenziava i particolari Christian Rocca sul "Foglio". Da una parte la "Clinton machine" che al momento sembra un po' imballata. Dall'altra un candidato, Barack Obama che, come scrive Rocca, "sembra inarrestabile, ma comincia ad avere un problema potenzialmente serio: la sua appare sempre meno come una campagna politica per la presidenza degli Stati Uniti, sempre più come una rivoluzione spirituale, come dice lui

stesso, 'per guarire le ferite del paese'. L'obamamania, in sostanza, è a un passo dall'essere un vero e proprio culto della personalità, la versione YouTube dell'adulazione fanatica e totalitaria del leader divino che libera, redime e salva le masse". Non sarà forse una descrizione con qualche tratto apocalittico di troppo? In realtà a sostenerlo sono importanti intellettuali e opinionisti americani di sinistra, da Paul Krugman a Joe Klein, i quali sul "New York Times" e sul settimanale "Time" dicono - prosegue Rocca - "di essere davvero preoccupati dall'eccitazione impolitica dei suoi fan e dalla piega che sta prendendo la sua formidabile campagna". Certo, proprio Krugman è impegnato in una battaglia personale contro Obama, a proposito del piano di copertura sanitaria proposto dal senatore e giudicato insufficiente dall'economista. E Krugman ritiene crede che il messaggio "bipartisan e unitario" di Obama sia letale per le speranze progressiste: a Washington il presidente Obama dovrà fare i conti con la potente macchina repubblicana e con "i poteri forti", entrambi non interessati a rinunciare ai loro interessi. Joe Klein, invece, sul settimanale "Time", ha raccontato con ammirazione la capacità di Obama di entusiasmare i suoi seguaci con discorsi ben scritti e centrati sul pronome "noi", anziché su "io". Però qualcosa lo ha infastidito. E ha scritto: "Eppure c'era qualcosa che faceva un pizzico di paura in quel messianesimo di massa del discorso del supermarte-dì e nella recente svolta della campagna di Obama. La sua campagna è interamente centrata su Obama e sulla sua capacità di ispirare la gente. Invece di concentrarsi su una questione o una causa specifica - diversa da un amorfo desiderio di cambiamento - il messaggio è diventato pericolosamente auto-referenziale. La campagna di Obama è troppo spesso centrata su quanto sia meravigliosa la campagna di Obama". Ultimo nel fomentare dubbi sarebbe "The Economist" di venerdì, che dice: è tempo di valutare Obama il potenziale presidente, non Obama il fenomeno.



Avrebbe intercettato questa sorta di deriva il rivale - questa volta repubblicano - McCain, che ha dichiarato: "Io non mi candido alla presidenza con la presunzione di essere benedetto da una grandezza personale tale che la storia mi avrebbe unto per salvare il mio paese nel momento del bisogno. Mi candido con l'umiltà di un uomo che non può dimenticare che è stato il mio paese a salvarmi". Il che è un discorso da onesto cittadino, un comizio un po' vecchio stampo. Ma evidentemente l'America ha oggi bisogno di altro. Lo stesso "Economist" riconosce ad Obama una dote invidiabile, rarissima: l'aver convinto un numero enorme di persone, nel mondo, a vedere la politica in modo ottimistico. E la corsa delle presidenziali avrà modo di "prosciugarsi" per offrire un quadro più netto. In ogni caso: guai, come notava ancora De Biase, a considerare internet un "medium minore".

(f. be.)

z i b a l d o n e

Scoperti nuovi pianeti: ma non sono grandi novità

Che bello scoprire un nuovo sistema solare. Se magari ci fosse anche qualche pianeta simile alla Terra, sarebbe ancora meglio. Ma, come si sa, trovare pianeti "rocciosi" (qualcuno lo si è pur trovato) non è una cosa tanto facile. Magari esisteranno pure, ma la loro massa spesso è ininfluente rispetto alle dimensioni della stella intorno alla quale orbitano, e dunque non vengono individuati. In ogni caso, ecco i fatti: un gruppo internazionale di ricercatori appartenenti a undici Paesi ha scoperto due pianeti extrasolari che sembrano la versione ridotta di Giove e Saturno. I due pianeti orbitano intorno ad una stella grande la metà del nostro Sole a 5mila anni luce da noi. Si tratta di una scoperta importante. Il motivo dell'importanza starebbe in questo fatto: pur essendo stati scoperti negli ultimi anni molti pianeti al di fuori del sistema solare, si era sempre trattato di corpi molto più grandi dei nostri pianeti giganti. Questa è la prima volta che viene scoperto un sistema che in scala più piccola assomiglia al nostro. I due nuovi pianeti, insieme alla loro stella, assomigliano, in scala ridotta, al nostro sistema solare per quanto riguarda le loro grandezze relative e l'intervallo orbitale rispetto alla stella. Hanno più o meno le stesse temperature di Giove e Saturno e come loro sono gassosi. La loro stella invece sarebbe fredda e debole. Così riportavano le agenzie. Noi aggiungiamo allora che l'importanza sta nella speranza che, essendo i due giganti gassosi non proprio così grandi, ci sarebbe forse la speranza di qualche altra formazione simile alla Terra inflata in qualche interstizio (si fa per dire) orbitale. In ogni caso i giganti alla Giove o alla Saturno, veri e propri sistemi solari in se stessi (con rocce, pianeti e quant'altro a girare intorno alle masse planetarie stesse) sono una banalità un poco scialba che caratterizza i corpi extrasistema quando non si tratti di stelle. Giganti, sovrabbondanti, inabitabili, mostruosi. Un pianetino piccolo come la Terra sarebbe l'ideale per farci sognare. Ma dove lo andiamo a trovare? Chissà dietro quale stella si nasconde, e chissà se mai si farà vedere. Da qui nasce la

nostra angoscia, quella che ci fa sentire soli nell'universo, anche se di umani che ci circondano ce ne sono tanti, miliardi. In ogni caso, secondo quanto riferiscono su "Science" di questa settimana B. Scott Gaudi, coordinatore della ricerca internazionale, e i colleghi dell'Ohio State University, la scoperta è stata fatta grazie ad una tecnica chiamata "microlensing", che sarebbe un effetto di focalizzazione gravitazionale esercitato da oggetti di massa relativamente piccola (come quella di Giove - e dunque anche del Giove lontano), in cui la gravità del corpo agisce come una lente che ingrandisce la luce proveniente da una stella di fondo. Studiando le caratteristiche di questa luce e come varia quando dei corpi passano avanti, gli scienziati possono dedurre le proprietà dei pianeti e della stella. Solo altri sei pianeti sono stati scoperti con questo metodo e in futuro, secondo gli scienziati, questa tecnica consentirà di scoprire nella nostra galassia altri pianeti o sistemi planetari simili, in scala, al nostro sistema solare.

Meno male che gli alberi ci fanno risparmiare

In Italia abbiamo 12 miliardi di alberi, in numero maggiore faggi. Un polmone verde che consentirà al nostro Paese di risparmiare oltre 2 miliardi di euro di sanzioni, secondo quanto previsto dal Protocollo di Kyoto. E' quanto rivela l'Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi forestali di Carbonio, secondo cui la regione più verde è l'Emilia Romagna. Il censimento, realizzato negli ultimi tre anni dal Corpo forestale dello Stato (con il coordinamento scientifico del Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare) conta quasi 200 alberi per ogni italiano, con un valore medio di circa 1.360 ad ettaro. Tra le regioni più verdi d'Italia spicca l'Emilia Romagna che vanta la media più alta per ettaro con 1.816 alberi, seguita dall'Umbria con 1.815 e dalle Marche con 1.779, mentre le meno popolate di alberi per ettaro sono la Valle d'Aosta con 708 e la Sicilia con 760. Tra le specie di alberi più diffuse il primato spetta al faggio con oltre un miliardo di esemplari che ricoprono quasi tutti gli Appennini. I boschi italiani presentano un volume legnoso di oltre un miliardo e 260 milioni di metri cubi, mentre la biomassa presente supera gli 870 milioni di tonnellate di legname, pari a circa 435 milioni di tonnellate di carbonio stoccato. I 12 miliardi di alberi - sottolinea il Corpo forestale - sono fondamentali per rispettare il Protocollo di Kyoto che impegna l'Italia a ridurre le



per la sola parte relativa alla gestione forestale a cui si potrà aggiungere la quota relativa all'espansione naturale dei boschi. Il Protocollo di Kyoto consente di scaricare dal totale delle emissioni di gas serra il volume di legno che si trova nelle nostre foreste, compresi gli alberi morti. Un volume che cresce dello 0,3 per cento l'anno, di 4 metri cubi per ettaro. In questo modo potremmo detrarre dalle nostre emissioni circa 25 milioni di tonnellate di carbonio, risparmiando due miliardi e mezzo di euro di sanzioni.

Un noto regista scomparso e un regista italiano criticato

Cronache di cinema: ci ha lasciati il regista giapponese Kon Ichikawa, autore di film come "L'arpa birmana" e "Fuochi nella pianura". Il regista era stato ricoverato a fine gennaio in un ospedale di Tokyo. E' deceduto in seguito alle complicazioni di una polmonite. Aveva 92 anni. Fra i suoi film anche "La chiave", premio della giuria a Cannes nel 1960, tratto dallo stesso romanzo che ha ispirato l'omonimo film di Tinto Brass del 1983. Assai scarso il film di Brass, in ogni caso privo di qualsivoglia raffinatezza. Invece, per quanto concerne Berlino, si sa che la stampa tedesca non ha apprezzato il film italiano più visto dalle donne italiane di ogni ordine e grado in questi giorni, cioè "Caos calmo". Sulla "Frankfurter Allgemeine Zeitung" i film è recensito insieme a quello di Mike Leigh (tra i favoriti), applauditissimo. Il paragone non giova a noi: "La storia ha il

sapore di un bricolage, un lavoro che non ha mai preso una forma definitiva, non si può proporre un film fatto solo di pennellate e di atmosfere del momento. A meno che non ci si chiami Mike Leigh". Peggio di così... Il film di Grimaldi, si legge ancora, "manca di quella precisione che contraddistingue le opere di Moretti, qui i personaggi che gli girano intorno sono ombre sfocate". Non è piaciuto neanche al "Berliner Zeitung" che dice: "Italiani, così non va!". E racconta: "Un tempo l'Italia era la grande nazione del cinema, oggi invece la sua creatività è diminuita e quella cinematografica è diventata un'arte di poco conto... Forse questo popolo così pieno di talento dovrebbe prendersi una pausa, limitarsi a fare la pasta e a giocare a pallone e, solo dopo, ricominciare a produrre film". Il che ci sembra un'offesa bella e buona, condita coi soliti luoghi comuni della tarantella e dei taralli. Non è che il cinema tedesco attuale brilli poi per chissà quale talento: Fassbinder è morto, Wenders è una star internazionale, Herzog era scomparso e poi ricomparso. Insomma... Ma chi sono i nuovi tedeschi che fanno furore? Meno male che "Der Spiegel" è contento: "Il grande autore e regista italiano ha fornito la sua migliore prova da molti anni a questa parte, e forse potrebbe avere una chance di contendere l'Orso a Daniel Day-Lewis". E ancora il "Tagesspiegel" per il quale "Caos calmo" "ha l'aria del tipico prodotto di una di quelle grandi industrie di audiovisivi in cui lavora il protagonista della storia". La giuria è guidata da Costantin Costa-Gavras. Possibile che a un regista famoso e d'impegno come costui piaccia il film di Grimaldi? Mah! Si dice infatti che la sua passione per il cinema di denuncia potrebbe spingerlo a schierarsi in favore del documentario di Errol Morris "Standard operating procedure" sugli abusi di Abu Ghraib. Sarebbe il solito "verdetto politico", magari di sinistra, etc., che però ogni tanto non fa mai male e ci ricorda i tempi passati. Politicizzati, di sicuro, ma anche meno scialbi e incolti e di tragico sorriso fisso sulle labbra dei tempi attuali.



Il "terremoto" della politica italiana e le alleanze del nostro partito

Il dibattito all'ultimo Consiglio nazionale dimostra che il Pri può affrontare queste novità

I temi ai quali non siamo disposti a rinunciare

Il dibattito del Consiglio Nazionale del 2 febbraio ha dimostrato che il Pri può partecipare attivamente agli sviluppi del terremoto che sta investendo la politica italiana. Come ha sottolineato Giorgio La Malfa nel suo intervento, la lunga transizione italiana verso un nuovo assetto della democrazia non è concluso e non è (o era) ancora chiaro se approderà verso il proporzionalismo o verso un bipartitismo americano. Nella prima ipotesi si andrà verso un "modulo a cinque" con le due estreme a fare da soffitta per i vecchi arnesi delle ideologie del XX secolo, e le grandi famiglie della cultura europea - Popolari, Socialdemocratici e Liberaldemocratici - a contendersi il Governo. Il Congresso di Roma aveva indicato il rapporto con l'ELDR per ricomporre anche in Italia una forza Liberaldemocratica a partire dalle elezioni europee del 2009.

Il Segretario Nazionale ha rispettato il mandato congressuale (ricordiamo la manifestazione di Milano "Valori liberali: quelli veri e quelli falsi"); ma, come ha detto Giorgio La Malfa - ammettendo onestamente che lui avrebbe fatto diversamente, sbagliando - ha proceduto con molta prudenza, per non lasciare troppo presto l'appiglio berlusconiano sul quale aveva ancorato il Partito, convinto, com'era, che si sarebbe votato presto per le elezioni nazionali. La nascita del Partito Democratico e la storica "separazione consensuale" con la Sinistra radicale, con la pronta risposta di Berlusconi - lista unitaria del Popolo della libertà - hanno messo in moto uno smottamento del sistema. E già vediamo rotolare, verso ignoti, nuovi equilibri, pezzi che vanno ulteriormente frantumandosi durante il rotolamento (Casini, Rosa bianca, gli stessi Radicali, Boselli, qualcuno ha visto la Sbarbati?).

Veltroni e Berlusconi stanno tentando di attuare ciò che conviene loro: il bipartitismo. In questa ipotesi una piccola forza minoritaria orgogliosamente legata ai propri valori storici e portatrice di moderni schemi di governo non potrà che confluire in uno dei due partiti, magari come componente organizzata per il mantenimento della propria identità politica. Oggi, come dice Riccardo Gallo, "l'alleanza più

valida per il Pri - e perciò per una volta ancora rinnovabile - è quella con FI, di tipo annuale o pluriennale ma commerciale (elettorale), non ancora strategica, né permanente, tra non concorrenti". Bisogna però stare attenti perché il Pdl non è solo FI e Berlusconi; è qualcosa di colore più scuro e di sapore più statalista! Più difficile, oggi, appare una evoluzione strategica dell'alleanza. Alleanza che potrà farsi "sul terreno dell'azione economica e sociale perché è su questo terreno che (...) il paese attende una guida e una direttiva sicura per i cinque anni della nuova legislatura (...)"; "di una moderna interpretazione dei classici principi economici liberali su di un piano di coraggioso riformismo, e di piena accettazione degli strumenti che la moderna tecnica finanziaria ed economica pone a disposizione dello Stato per un saggio intervento correttivo degli errori, delle insufficienze e degli sbandamenti della privata iniziativa, per una più equa ripartizione della ricchezza, per la instaurazione di una più vera ed effettiva libertà di mercato" (sono parole di Ugo La Malfa, tratte da "Il Mondo", 22 marzo 1952).

E' su questi temi che il Pri dovrà incalzare gli alleati del Pdl collegando la partecipazione al Governo dei propri rappresentanti a precisi impegni programmatici: il mantenimento degli impegni internazionali; la diminuzione della pressione fiscale; un grande progetto di sviluppo per il Mezzogiorno; una politica ambientale per lo sviluppo sostenibile basata sulla programmazione e non affidata alle lobby industriali; la lotta alle spese pubbliche improduttive; la liberalizzazione dei servizi pubblici sia a livello nazionale che a livello locale; il rilancio del programma di infrastrutture, purché seriamente selezionate; la lotta alle corporazioni parassitarie. E se il Partito Democratico, finalmente liberato dalle zavorre stataliste, dovesse proporre un programma più convincente in questa direzione, allora il Pri sarà costretto a rivedere quanto prima possibile la propria collocazione.

Giovanni Pizzo

Ravenna: comunicato Direzione provinciale

Il dovere di una forza laica, repubblicana e liberaldemocratica

Le nuove regole da condividere

La Direzione Provinciale del PRI di Ravenna, riunita in data 29/11/2007, PREOCCUPATA per lo stato di declino economico, sociale, civile e culturale in cui si trova l'Italia dopo tredici anni di fallimentare bipolarismo coatto che ha aggravato tutte le situazioni alimentando nel contempo l'odio fra i cittadini elettori dei due poli; PRESO ATTO delle dichiarazioni dei leader dei due poli di fallimento di questo insano sistema politico e dell'intenzione espressa di giungere ad un sistema più equilibra-

to; EVIDENZIA L'ESIGENZA, e a ciò richiama tutte le componenti che si richiamano a quelle aree culturali - in primis quelle coinvolte nella diaspora repubblicana - che anche in Italia si operi costruttivamente per una costituente laica - repubblicana - liberaldemocratica organizzata in forza autonoma distinta e distante dalle forze di ispirazione cattolica e socialista, strettamente collegata alla ELDR europea. AUSPICA che tutto il PRI romano si senta impegnato in questo obiettivo.

Giancarlo Cimatti

La censura vaticana che è sempre al lavoro

Siamo alle solite imposizioni

Da un bravo regista e coraggioso idealista come Moretti e da un volto sensibile e delicato come la Ferrari mi sarei aspettato una scena romantica, soffusa, tenera, magari un momento d'amore aperto alla vita, ad un figlio": queste le parole di Don Nicolò Anselmi responsabile della CEI per la pastorale giovanile nella lettera ai giovani pellegrini che andranno a Sidney per la giornata mondiale della gioventù.

Una critica, nulla di più, ma che ha un peso specifico diverso, se a muoverla è un rappresentante della CEI, quell'organizzazione che ha già stroncato film come "Ultimo Tango a Parigi" o nel recente passato "Il Codice Da Vinci", perché



colpevoli di andare contro il pensiero cattolico. "Spesso sono i più deboli, i più poveri culturalmente ad essere segnati da questi cattivi insegnamenti e vengono travolti da fantasie erotiche che diventano dipendenza e sfociano nella violenza", rincara così la dose sempre il prelati.

Appare evidente che la critica sia la solita "prepotente visione" che la Chiesa vuole imporre a tutta la società, credente e non. Visto che le scene non sono di pornografia e neanche ci si avvicinano, e che non sono state trasmesse in fasce protette ma si possono vedere - liberamente - al cinema, non ci resta per l'ennesima volta che invocare Giordano Bruno, simbolo della libertà di pensiero.

"Verrà un giorno che l'uomo si sveglierà dall'oblio e finalmente comprenderà chi è veramente e a chi ha ceduto le redini della sua esistenza, a una mente fallace, menzognera, che lo rende e lo tiene schiavo... l'uomo non ha limiti e quando un giorno se ne renderà conto, sarà libero anche qui in questo mondo".

Chi sarà questa mente fallace? Di certo non il film di Moretti...

Luca Borghini, Fgr-Toscana

Verso la costituente Liberaldemocratica europea

LIBERALI
DEMOCRATICI
EUROPEI

Partito Repubblicano Italiano
Tesseramento 2008

